

CASI DELLA VITA

di

Ernesto Ravetto Enri

Così la mia vacanza è finita. E dire che per i più le vacanze cominciano solo oggi, ma tant'è. Certo che rientrare in città ai primi di Agosto non mi alletta per niente. Se poi penso che fino all'anno scorso le mie vacanze duravano in pratica tre mesi, il mio malumore cresce ancora di più.

Già perché questa è stata la mia prima vacanza di lavoro dopo le interminabili estati studentesche.

Dopo il liceo, l'università; poi corsi di specializzazione, qualche impiego saltuario come borsista e finalmente un lavoro vero, degno di questo nome: responsabile del controllo di qualità in una grande azienda petrolifera. Ma non voglio farmi prendere dallo sconforto e dimenticarmi le splendide giornate spese qui nel Conero. Oltre all'incanto di una natura pressoché ancora incontaminata, questo angolo d'Italia offre un sacco di attrattive. Nonostante avessi pochi giorni a disposizione, con un po' di organizzazione e sfruttando al meglio i mezzi pubblici, sono riuscito a vedere cose davvero splendide. Come non rimanere affascinati dal maestoso Santuario di Loreto, dagli incantevoli paesaggi di Jesi con i suoi famosi vigneti. Per non parlare poi dell'interessantissimo Museo della carta di Fabriano. Ma purtroppo la pacchia è finita e mi ritrovo già seduto sul treno che mi riporta a Como. Ho deciso di partire oggi per avere ancora un paio di giorni per riprendermi prima di ricominciare il lavoro in laboratorio. Se non ci saranno ritardi stasera dormirò nel mio letto e, se devo proprio dirla tutta, la cosa non mi dispiace affatto. In fondo resto un nostalgico abbastanza legato alle mie abitudini.

“Scusa è libero?”. La voce femminile mi fa voltare di scatto dal finestrino: “Sì certo” rispondo senza neanche guardare chi mi ha fatto la domanda. “Scusa ma.. tu non sei ...Luca?”. Allora si che guardo bene e i miei occhi incrociano quelli color smeraldo di Anna. Anna Salvi, mia compagna di studi di Chimica all'università di Bologna. Per qualche mese eravamo anche stati fidanzati, ma poi le nostre strade si erano divise. Lei aveva terminato gli studi prima di me e non avevo più avuto sue notizie. “Sì, certo che sono Luca. Che piacere rivederti! Ma guarda che combinazione: incontrarti così dopo tutto questo tempo!” “Sto tornando a casa dai miei a Bologna per qualche giorno – dice – ma da lunedì finalmente sono in ferie. E tu che ci fai qui?” “Beh io le ferie le ho finite e da lunedì si ricomincia a lavorare. Si vede che le nostre sono proprio strade diverse”- dico con un mezzo sorriso. Lei non risponde e dolcemente si siede accanto me. Il fugace contatto con il suo corpo mi riporta indietro e un velo di nostalgia mi assale, ma cerco subito di contenerlo passando alle solite domande di rito: salute, lavoro, famiglia. Ecco: famiglia. Io dopo la storia con Anna non avevo più avuto relazioni stabili, e anche questa vacanza l'avevo programmata da solo e da solo la stavo terminando.

Anna mi racconta un po' di lei; mi parla della sua brillante carriera di ricercatrice universitaria, dei suoi progetti per il futuro, poi dice col suo modo diretto: “Perché non stiamo un po' insieme oggi? Dai: un caso così non capita mica tutti i giorni!” La proposta mi sorprende non poco, ma poi penso che questo è il suo stile e che non è cambiata per niente. Le decisioni lei le prende così, senza pensarci troppo, d'istinto. Non rispondo subito, perché io al contrario di Anna, resto un eterno titubante: penso a quello che avevo programmato di fare prima di riprendere il lavoro, al desiderio di ritrovare al più presto le mie cose. Poi però realizzo anche che la vita ti sorprende quando meno te lo aspetti e che forse a volte è bene farsi un po' guidare dal caso. “Va bene”- rispondo- “passerò volentieri un po' di tempo insieme a te. Mi farebbe piacere rivedere un po' di Bologna con occhi diversi da quelli di studente goliardico e anche un tantino immaturo” “Bene – dice Anna – anch'io voglio godermi per un giorno la mia città. Ormai ci sto così poco e quando torno sono sempre di corsa. Ti farò volentieri da Cicerone e magari vedrai posti che ancora non conoscevi.” Ancora una volta l'entusiasmo di Anna mi sta contagiando e cancello tutti i miei piani sul rientro. Mi sto lasciando scivolare nell'avvolgente piacere di questo inatteso fuori programma mentre Anna, quasi

a voler aumentare il mio interesse, comincia ad anticiparmi qualche dettaglio su come trascorrere la giornata. Fa parte del suo modo di essere, ed è sempre stata la parte del suo carattere che più mi piaceva: è difficile resistere al suo entusiasmo, alla sua curiosità quasi morbosa.

Intanto che noi parliamo, il treno corre dondolandoci dolcemente ed il rumore di sottofondo mi avvolge come un mantra facendomi provare una strana sensazione di leggerezza. Il sole d'Agosto sta cominciando a scaldare l'aria anche se siamo ancora nel primo mattino. La campagna attorno è avvolta da un'impalpabile foschia che lascia solo immaginare le forme: in lontananza la riga dell'orizzonte quasi non si distingue per il luccichio indefinito del mare calmo. Ad ogni fermata del treno c'è un grande via vai di persone: le facce gioiose di chi sta iniziando le vacanze si mescolano con quelle abbronzate ma velate da un po' di tristezza di chi sta rientrando in città. Bambini ancora assonnati ciondolano in braccio ai genitori. Guardo questo spaccato di vita quotidiana e sento un profondo senso di appartenenza a questo mondo, a questo mio Paese così unico anche se a volte così assurdo. Penso anche che l'incontro con Anna abbia risvegliato in me sensazioni che ritenevo di aver perduto per sempre. Questo un po' mi spaventa perché sta succedendo tutto così in fretta e ho come la sensazione che questo treno sia un mezzo che mi trasporta non solo fisicamente nel viaggio della vita. Penso che tra poco scenderò e questo incanto potrebbe spezzarsi. Quando prenderò il prossimo treno per tornare a casa stasera, Anna non sarà più accanto a me; non sentirò più il calore del suo corpo appoggiato al mio. Vorrei abbracciarla, ma ho paura che un gesto sbagliato mandi in frantumi questo incanto. Immagino quante storie questo treno sta portando con sé, quanti incontri casuali come il nostro possono avvenire in un viaggio, quanti momenti di inaudita bellezza possono scorgersi da un finestrino, come se il paesaggio intorno accompagnasse con una dolce, interminabile carezza i vagoni. Solo adesso mi accorgo che Anna è in silenzio e sembra anche lei assorta in questo incanto di vita. Quasi mi leggesse nei pensieri mi dice assorta: "Che strano! Trovarci così dopo tanto tempo e pensare di doverci già di nuovo lasciare! Quasi vorrei che restassimo su questo treno al di fuori dal tempo". Un turbinio di pensieri mi assale: vorrei stringerla ancora forte a me, dirle di rimanere e lasciare che sia il treno a portarci verso un domani diverso, vorrei baciarla con passione. Ma a farmi tornare alla realtà ci pensa il cartello ferroviario che indica l'ingresso del treno nella stazione di Bologna. "Dai scendiamo!" La voce di Anna mi colpisce come lo stridore del carrello di un aereo sull'asfalto della pista. Eccoci rientrati nel mondo! Scendiamo dal treno. Ora il via vai è ancora più caotico. Ci allontaniamo rapidamente verso l'uscita; le nostre mani si sfiorano e poi si stringono. La voce dell'altoparlante annuncia che il treno da cui siamo appena scesi, l'Ancona-Chiasso delle ore dieci e trenta è pronto sul binario proprio mentre stiamo uscendo dall'atrio della stazione. Attraversiamo la piazza senza parlare. Anna si gira verso di me; vuole dirmi qualcosa, forse il programma della giornata, forse qualcosa di più importante ma la sua voce è coperta dalla violenza devastante di un'esplosione. L'onda d'urto ci fa cadere a terra. Non capisco quanto tempo passi prima che cominci a realizzare che una confusione enorme ci sta circondando. Le prime cose che mi raggiungono sono le urla strazianti, le grida disperate e il fumo nero che esce da quel che resta dell'ala ovest della stazione. "Una bomba, una bomba, aiuto!" grida una donna che ci passa accanto con i vestiti lacerati e il terrore dipinto sul volto coperto di polvere. Poco dopo in lontananza si sentono le prime sirene delle ambulanze. Dallo squarcio nelle mura riesco ad intravedere il treno su cui eravamo seduti fino a pochi minuti prima fermo sul binario, lacerato come un grande animale metallico mortalmente ferito. Alzo gli occhi al cielo e sopra alle macerie incenerite svetta la torre dell'orologio della stazione: è rimasta intatta. Il quadrante segna le dieci e venticinque. Anna mi stringe forte e mi scuote con i suoi singhiozzi mentre le lacrime dei suoi occhi bagnano la mia pelle e bruciano come gocce di fuoco sul mio cuore affranto dal dolore.

Bologna 2 Agosto 1980